



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXII Domenica del tempo ordinario – 30 Agosto 2020

Prima lettura - Ger 20,7-9 - Dal libro del profeta Geremia

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Salmo responsoriale - Sal 62 - Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Seconda lettura - Rm 12,1-2 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vangelo - Mt 16,21-27 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Abbiamo ascoltato dalla lettera di Paolo ai Romani: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare». Siamo chiamati, come cristiani, come credenti in Gesù a non conformarci alla mentalità e alle ideologie dominanti del mondo, in particolare quelle della sicurezza e della forza, ma vivere secondo i dettami del Vangelo. Le prime comunità cristiane si domandavano perché proprio loro che predicavano la mitezza, la bontà, la giustizia e la fraternità dovevano essere perseguitate dal potere costituito. La necessità della persecuzione nasce dalla coerenza della fede nel Vangelo di Gesù e della contraddizione che esiste ed è sempre esistita tra Gesù e il mondo, perché quello che propone Gesù è l'esatto contrario di quello che vive il mondo. La passione e la croce di Gesù sono state necessarie, non perché Dio, Suo Padre, voleva la sofferenza e la morte di Suo Figlio per redimerci da un improbabile peccato originale, ma proprio perché Gesù si è messo contro l'ideologia dominante, in primis quella religiosa. Ecco perché, anche Geremia deve gridare: «Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”». Perché Geremia deve gridare? Perché Gesù e Geremia devono mettersi contro il mondo? Non potevano percorrere altre strade, scendere a compromessi con la mentalità dominante? Proprio per coerenza nei confronti del pensiero di Dio. Questo è il grande tema della fede e della libertà. La nostra libertà individuale resta sempre un piccolo frammento all'interno delle necessità costituite. Noi crediamo, ci illudiamo di essere liberi, ma in realtà non lo siamo, perché siamo dominati da forze superiori che determinano l'andamento delle cose e dell'organizzazione del mondo: pensiamo all'economia, al potere, a quelle ideologie perverse che non tengono in nessun conto la vita dell'essere umano. Noi, quindi, siamo volenti o nolenti condizionati dalla mentalità del mondo: certo abbiamo il libero arbitrio e dobbiamo, come dicevo domenica scorsa, impegnare la nostra responsabilità personale nei confronti della storia e del mondo, ma, purtroppo, questo impegno e questa libertà sono sempre minacciati, controllati, e ditemi se non viviamo in un periodo storico dove siamo super controllati in ogni minimo dettaglio della nostra vita. Che cosa vuol dire “prendere la croce?” non solo sopportare pazientemente le contrarietà della vita, ma prendere la croce è un atto di libertà della fede. Gesù ha preso la croce proprio come il Suo progetto di vita. Già all'inizio della Sua predicazione, dopo quaranta giorni di deserto, è stato tentato dal diavolo, e la vittoria sulle tre tentazioni è diventata per Gesù il suo progetto di vita: la scelta della non violenza in tutte le sue forme, la scelta del primato assoluto della persona umana. Da quel momento in poi la Sua vita, il Suo peregrinare sulla terra è stato un atto libero di fede e un cammino verso il Suo destino finale: la croce. Se noi ci mettiamo di traverso alle esigenze del mondo, come è successo a Geremia, saremo derisi e oltraggiati, scherniti o, alla meglio, commiserati: «Sono diventato oggetto di

derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me». *Prendere la croce, vuol dire prendere su di sé il destino delle persone che vengono scartate, emarginate; prendere su di sé il destino della vita degli altri, le sofferenze, le attese, le angosce, le disperazioni, le speranze e tutto ciò come ragione prima della nostra esistenza. Siamo chiamati a non vivere in modo egoistico, concentrati su noi stessi, ma a metterci in cammino portando gli uni i pesi degli altri, cercando di essere attenti alla sofferenza e alla vita di coloro che ci stanno accanto, ma anche di quelli che sono lontano da noi. Prendere la croce, vuol dire difendere i deboli, i poveri, gridare contro chi calpesta il diritto e la giustizia sulla terra, fare della propria vita non una corsa affannosa verso il successo, il potere e l'affermazione di sé, ma un impegno di condivisione nei confronti della vita di tutti. Questo brano di Vangelo che abbiamo ascoltato è il proseguimento del Vangelo letto domenica scorsa, quando Gesù affida a Pietro il primato. In questo brano troviamo la reazione di Pietro quando Gesù afferma che «doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.». I capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi componevano il sinedrio, il 'gotha' degli ecclesiastici al tempo di Gesù, e avevano deciso la Sua morte. Pietro non accetta questo modo di parlare di Gesù perché Pietro e gli altri apostoli erano allineati alla mentalità del mondo: anche Pietro vede in Gesù un capo, un uomo di successo, che deve imporsi e se Gesù parla di sacrificio e di morte, si presenta non come un vincente, ma come un perdente, più nessuno sarà disposto a seguirlo, al punto che Gesù gli dice: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo». Quello che per Gesù è uno scandalo, per il mondo è una virtù, un successo. Gesù dice a Pietro: vai dietro a me, non metterti davanti a me, resta discepolo, cerca di capire bene qual è la strada che sto tracciando, qual è il mio progetto di vita che deve diventare il tuo progetto e di tutti coloro che vogliono seguirmi. È difficile vivere questa logica all'interno delle dinamiche del mondo, agli occhi degli uomini Gesù è uno sconfitto, ma in quella croce, in quella morte nasceva già un germe di vita, la forza travolgente dell'amore che lo ha fatto risorgere. L'energia che ha fatto sì che quel cadavere riprendesse a vivere, risorgesse dai morti, è stata la forza dell'amore. Ogni volta che contrapponiamo alla violenza, alla divisione, alla discriminazione la forza gratuita dell'amore, noi siamo portatori di vita. I segni della fede e l'efficacia dell'amore non sempre sono visibili, bisogna saperli scrutare e vedere all'interno di una coscienza preparata e affinata al bene. È difficile in un mondo fondato su una ideologia violenta, essere portatori di bontà, di bene e di amore. Per Gesù, portare la croce, era scegliere questa strada: la capacità di saper fare un passo indietro, di capire le ragioni dell'altro, di non mettere sempre davanti i nostri diritti, le nostre pretese ma anche i diritti degli altri, solo la strada dell'amore ci potrà salvare e rendere finalmente liberi. Paolo ci esorta, come dicevo all'inizio,*

a non conformarci alla mentalità del mondo. Il mondo non è fatto solo dai potenti: è troppo facile, e ogni tanto cado anch'io in questo tranello, dare tutte le colpe e tutte le responsabilità a chi ci governa; se poi, noi, nel nostro privato, replichiamo esattamente quello che condanniamo agli altri. Non si può dire che i governanti sono violenti, se poi noi usiamo violenza; sono ladri, se poi, noi, nel nostro piccolo, il latrocinio lo esercitiamo ugualmente. L'annuncio del Vangelo, la nuova visione del Vangelo deve partire dal basso, da coscienze educate al bene, capaci di scegliere in ogni momento, in ogni circostanza della vita, il bene anziché il male, l'amore anziché l'odio. Dove Geremia vede violenza e oppressione, il mondo vede normalità e legalità. Ecco la fatica di essere uomini e donne contro, di assumere il progetto destabilizzante del Vangelo di Gesù. Dobbiamo sentire in noi un bisogno assoluto di giustizia, di difesa del diritto per trovare la nostra dignità morale. Il problema oggi è che stiamo perdendo il senso profondo della nostra dignità morale. Ecco perché non ci interessa più il diritto e la giustizia; ecco perché dove, appunto, Geremia vede violenza e oppressione, noi vediamo normalità e legalità. Oggi si predica molto l'ordine e la sicurezza: l'ideologia della sicurezza fondata sull'esclusione, sulla paura dell'altro, sull'annientamento della persona umana, sul calpestare sistematicamente la dignità del più debole. Ecco dove sta la fatica di metterci contro. Quando si predica una sicurezza, un ordine che va contro la dignità dell'essere umano, le legittime aspirazioni, speranze, la vita stessa dell'uomo, siamo chiamati a opporci con tutte le nostre forze, non possiamo accettare questa perversa mentalità del mondo. Ecco perché convertirsi vuol dire scendere alla radice dell'uomo, cercare ciò che dà senso autentico alla vita di ogni essere umano: io vivrò non per salvare ma per perdere la mia vita. Se siamo capaci di perdere la nostra vita, in nome del Vangelo, del rispetto dell'uomo, di un altro ordine mondiale, di un'altra visione del mondo, noi guadagneremo la nostra esistenza. Questo modo di vivere il Vangelo e la fede diventa una sfida per noi stessi, com'è stata per Geremia: «Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!"». Geremia non voleva essere un uomo 'contro', ma un uomo tranquillo, che pensava ai fatti suoi, viveva una vita tranquilla, serena, senza mettersi contro alla mentalità dominante. La necessità della sua fede, del suo incontro con Dio, lo fa gridare e parlare: "Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo". Noi siamo chiamati a vivere la fede con questa energia, questo fuoco, questa potenza interiore, che ci aiuta a non stare zitti di fronte al male e alla sopraffazione, a gridare tutta la nostra indignazione, ma soprattutto la nostra volontà di non assuefarci a questa mentalità perversa. Dobbiamo alimentarlo questo fuoco, chiederlo a Dio come un dono prezioso, vivere la fede come il fuoco che serpeggia ovunque, che brucia ogni ipocrisia, il fuoco che ci aiuta a non adeguarci e assuefarci alla mentalità

comune, un fuoco che diventa fede travolgente come il più travolgente amore. Chi vive il Vangelo è sempre e comunque contestato! L'esempio più chiaro che abbiamo oggi è il nostro Papa Francesco, che vive il Vangelo ed è contestato: in primo luogo all'interno della Chiesa stessa da alcuni appartenenti alle stesse gerarchie ecclesiastiche, che gli contestano una fede non sufficientemente ortodossa e ideologica; in secondo luogo da tutti quelli ultra ortodossi cattolici, che vedono nemici della fede e di Dio dappertutto, ai quali non interessa la sofferenza dell'uomo, la fatica del vivere degli uomini: a loro interessa solo l'ortodossia, la dottrina e il precetto. Ecco perché Papa Francesco fa così fatica ad annientare il clericalismo, che è la piaga più grande della chiesa. Seguire il Vangelo di Gesù senza compromessi e adattamenti ci porterà a essere contestati: Pietro ha contestato Gesù; Gesù è stato rigettato dal mondo, ucciso dalle gerarchie ecclesiastiche del Suo tempo; noi saremo contestati, anche, e qui sta la sofferenza più grande, da coloro che dovrebbero essere dalla nostra parte, che dovrebbero aiutarci nella lotta contro il male, nell'annuncio di un Vangelo alternativo al mondo, che si oppone alle logiche del mondo, che ci propone la difesa totale dell'essere umano. Ecco perché abbiamo un estremo bisogno che questo fuoco che ardeva nel cuore di Geremia, arda sempre anche nel nostro cuore e non si spenga mai, per essere autentici testimoni e annunciatori di questo travolgente Vangelo.

o o O o o

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini questo messaggio.